

I tesori nascosti della Campania

Il progetto interistituzionale, promosso dalla direzione scolastica regionale, vede il coinvolgimento di tutti i licei artistici campani, costituitisi in rete, e si pone l'obiettivo di far conoscere e promuovere alcuni dei più interessanti beni artistici e culturali presenti nelle diverse province campane, poco conosciuti al grande pubblico, valorizzando, al tempo stesso, la specifica formazione dei licei artistici, che hanno, tra l'altro, la finalità di fornire allo studente gli strumenti necessari per conoscere il patrimonio artistico nel suo contesto storico e culturale e per coglierne appieno la presenza e il valore nella società odierna.

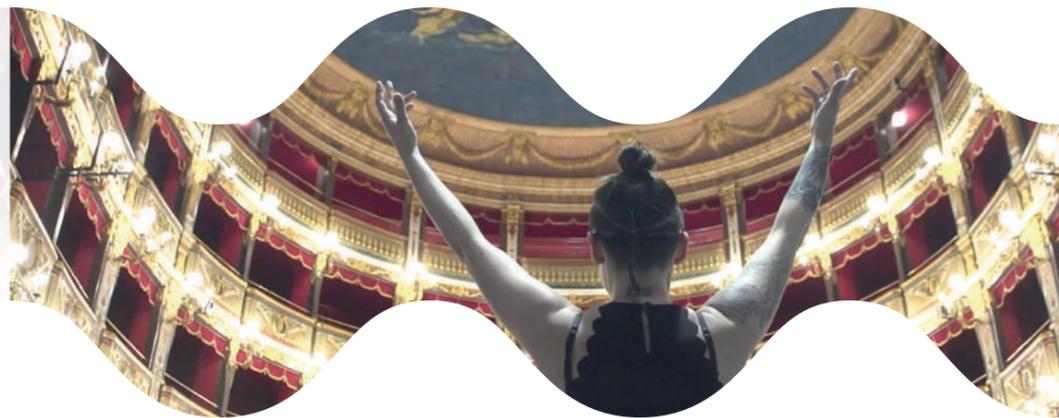
Il liceo artistico Sabatini - Menna, consapevole dell'alto valore formativo del progetto, in coerenza con le finalità degli ordinamenti e del piano triennale dell'offerta formativa, quale componente della rete regionale dei licei artistici campani, nell'ambito delle attività di alternanza scuola - lavoro, ha individuato tre siti del proprio territorio di alto valore storico - artistico.

11 maggio 2019

TEATRO VERDI	9.00 - 14.00
PONTE DEI DIAVOLI	9.00 - 14.00
LA CHIESA DEI MORTICELLI	9.00 - 14.00

IL TEATRO VERDI

Fu inaugurato il 15 aprile 1872 con l'opera Rigoletto, di Giuseppe Verdi. L'intitolazione al grande compositore italiano avvenne però solo dopo la sua morte, nel 1901. L'edificio concepito dal D'Amora è costituito da un corpo di fabbrica lungo 65 metri e largo 36 che presenta agli estremi corti due appendici simmetriche di 18x6.5, corrispondenti alla zona d'ingresso e al retropalco. Nelle facciate secondarie, il gioco di chiaroscuro creato dai finestrini e da un loggiato a colonne disposto su due piani. Il prospetto frontale ripropone con linguaggio eclettico lo schema con positivo neoclassico del Teatro alla Scala di Milano e del San Carlo di Napoli. Attraverso tre porte in ferro corrispondenti agli archi del portico, si accede ad un articolato sistema di scale che confluiscono nel vestibolo principale, sopraelevato di circa tre metri sul livello stradale. Nella parete di fondo di questo vasto salone, suddiviso da coppie di colonne, si aprono altri tre vani: i due laterali immettono ad altre rampe di scale dirette ai palchi superiori ed alla Casina, quello centrale ad un secondo vestibolo di dimensioni minori antistante la platea. L'aspetto più interessante è costituito dall'attrezzatura scenotecnica: un graticcio con i rocchetti per i firi dei fondali e i tamburi per il sollevamento dei sipari, alcuni gruppi di tagli per lo scorrimento delle quinte e i relativi carrelli azionati dagli argani. Un'area maggiore fu riservata agli ambienti necessari all'attività della Casina Sociale, sistemati su un doppio piano nella parte opposta del teatro. La casina sociale contribuì a caratterizzare la fisionomia del Verdi che fu uno degli ultimi esempi di teatro all'italiana.



IL PONTE dei DIAVOLI

Per molti salernitani, e non solo, è un vero e proprio pezzo di storia, un imponente guardiano che si erge tra le strade e i palazzi del centro cittadino col suo carico di fascino e mistero: parliamo dell'antico acquedotto medievale di Salerno, conosciuto come il Ponte dei Diavoli e situato sotto la collina Bonadies ai piedi del Castello Arechi. È costituito da due rami: uno proveniente dalle colline a nord, l'altro dalle alture ad est della città; entrambi si ricongiungevano all'altezza dell'attuale via Arce (che dai loro archi prende il nome), presso uno spigolo delle antiche mura cittadine. Secondo una antica narrazione orale, il noto "stregone" ed esperto di chimica Barliario aveva stretto un rapporto di "amicizia" con il Maligno, che ricambiava questa stima con diversi favori, tra i quali anche il potere di sedurre tutte le donne più belle della città. Come un novello Faust, però, Barliario era anche un visionario amante della conoscenza e della ricerca, e da tempo desiderava far sì che la sua città potesse disporre di risorse idriche adeguate, al tempo carenti. Proprio per questo motivo, l'alchimista decise di chiedere ancora una volta aiuto al suo "fidato amico" riuscendo a costruire l'intera struttura dell'Acquedotto in una sola notte. Un'altra leggenda vuole che sotto l'acquedotto si sarebbero incontrati casualmente, in una notte di tempesta, i quattro fondatori della Scuola Medica Salernitana: l'arabo Adela, il greco Ponto, l'ebreo Elineo e il latino Salerno. Questa leggenda fu invece ispirata dal fatto che all'epoca, grazie ai suoi commerci, Salerno era un crocevia di vari popoli, religioni e culture varie.



LA CHIESA del MONTE DEI MORTI

La chiesa del Monte dei Morti, detta "dei morticelli", a Salerno è situata in Largo Plebiscito, nei pressi del Museo Diocesano. Il suo portale, affiancato da due scheletri, moda in voga nel tardo XVII secolo, ha sempre fatto un po' paura ai bambini. La chiesa è spesso ignorata, perché sempre chiusa ormai da tempo immemore. Eppure rappresenta un raro esempio di architettura cinquecentesca a pianta rettangolare. Ciò che ci preme sottolineare, è il totale stato di abbandono, soprattutto esterno, in cui versa. Il nome di chiesa del Monte dei morti deriva dalla leggenda secondo cui nel Seicento sotto la chiesa furono seppelliti i cadaveri dei salernitani colpiti dalla peste. In origine fu dedicata ai Santi Martiri Sebastiano, Cosma e Damiano, e sempre per qualcosa inerente la peste. Alcuni cittadini la eressero per voto dopo essere scampati alla peste. In realtà la sua costruzione è datata al 1530 a opera di un architetto salernitano, Antonio De Ogliara, a ridosso delle antiche mura orientali della città nei pressi dell'antica Porta Rotese. Fin dal 1520 la chiesetta fu data in concessione all'Università. L'ateneo a sua volta la cedette, nel 1615, ai due nobili salernitani che con le offerte dei cittadini ne fecero, appunto il Monte dei Morti. In questo luogo si celebravano messe a suffragio dei poveri morti abbandonati e dei carcerati. Fu adibita a sepoltura per gli appestati durante una pestilenza nel XVII secolo. Gli ornamenti interni, che purtroppo difficilmente sarà possibile vedere, risalgono ai rifacimenti del XVII e XVIII secolo.

